

2.2.1 IL BACIO

la bocca mi basciò tutto tremante.

A. DANTE

Il bacio è un atto che coinvolge il comportamento animale e umano. Il bacio è selettivo, favorisce la sopravvivenza e l'evoluzione della specie.

L'origine del bacio coincide con l'atto alimentare della madre nei confronti del nascituro. La fotografia primordiale del bacio è fissata nel momento in cui la madre, masticando il cibo, lo trasforma in bolo alimentare e lo mette in bocca al nascituro. E' un atto presente nei volatili, nelle scimmie, negli animali predatori. Anche le madri dei mammiferi evoluti svezzano i loro figli mettendo il bolo in bocca al piccolo. La madre mette il bolo facendo pressione sulla lingua e sulle labbra.

Si tratta di un comportamento osservabile anche nella società ipermoderna: è infatti possibile vedere madri che, per verificarne temperatura e consistenza, masticano il cibo, lo toccano con la lingua per poi passarlo nella bocca del piccolo.

Per i bambini, la bocca rappresenta il contatto con l'altro, con la madre, con gli oggetti. La bocca è la prima tappa di apprendimento di ciò che piace e di ciò che non piace e serve per selezionare gli oggetti e le persone. La bocca è il primo transito arcaico della conoscenza, il bacio prende origine da questo comportamento evolucionistico.

Il bacio risponde ad una esigenza di protezione, di continuità della specie ed assume un significato relazionale, sociale e affettivo per la specie umana solo in determinate culture.

Il bacio è un comportamento acquisito, non è innato, non è spontaneo, è parte di un apprendimento primario di base. E' un comportamento primitivo, è un imprinting che permane e si trasmette come apprendimento spontaneo nelle varie culture.

La dinamica selettiva delle cose, che sono introiettate in bocca, fa scattare dei sistemi biopsicologici nel cervello. Il bacio mette in moto e coinvolge una serie di molecole che predispongono un certo tipo di comportamento. Le due molecole principali coinvolte sono: l'*ossitocina* e il *cortisolo* (ormoni).

L'ossitocina è un ormone prodotto dall'ipotalamo, piccola zona del cervello che stimola l'endorfina, capace di attenuare il dolore e stimolare il *sistema della gratificazione* e di quello *empatico*.

Il *sistema della gratificazione* è costituito da alcune piccole aree del cervello: amigdala, nucleo accumbens, corteccia prefrontale, insula anteriore e striato ventrale. L'aumento o la diminuzione di ossitocina in queste parti del cervello predispone e modula la disponibilità alla relazione e al contatto fisico. La diminuzione di questa sostanza, nel *sistema della gratificazione*, produce un comportamento di ritiro sociale, di distacco, di tristezza. Il *sistema della gratificazione* induce fiducia, allegria, vicinanza. Il *sistema empatico*, costituito dalla corteccia prefrontale, dall'insula anteriore, dal cingolato anteriore e dalla corteccia parietale, predispone all'empatia e all'interazione con le persone.

Il cortisolo – l'altra molecola coinvolta - è prodotto dalle cellule del surrene in risposta all'ormone ipofisario. L'aumento di cortisolo, a causa di fattori stressogeni, altera la gittata cardiaca, la glicemia, riduce le difese immunitarie. Il cortisolo è l'ormone che prepara l'individuo alla difesa, all'inibizione dell'aggressività, alla sottomissione. L'esposizione prolungata al cortisolo causa effetti negativi sulla memoria a lungo termine, sulla concentrazione e l'attenzione. L'aumento di cortisolo nei bambini provoca degli effetti negativi nel cervello. Questa molecola coinvolge

l'area dell'ippocampo, deputato all'elaborazione dei ricordi, generando quindi un *sistema inibente e reattivo*.

Il bacio primordiale è funzionale alla selezione dei ceppi familiari e dei gruppi di appartenenza. Solo dopo un lungo processo selettivo e di diversificazione il bacio, da atto con funzione nutritiva, evolve in atto *relazionale-affettivo*: oggi il bacio svolge una funzione di tipo *relazionale-affettiva* per la scelta del partner.

Il bacio permette quindi di selezionare il partner. Il bacio, sia quello più superficiale ed affettuoso sia quello più profondo o erotico, fa aumentare l'ossitocina, la dopamina e, attivando il *sistema della gratificazione* e quello *empatico*, sollecita desiderio, esaltazione, euforia.

Nelle situazioni di ansia, di tensione e di pericolo, il bacio innalza il livello di cortisolo e mette in azione il *sistema inibente e reattivo*.

Si manifesta in egual maniera in tutte le culture, ad eccezione di quella degli eschimesi e dei pigmei, che si strofinano vicendevolmente i nasi come segno affettivo; tra le popolazioni più antiche anche i mongoli ed i giapponesi non conoscevano la modalità diffusa di manifestazione del bacio.

I latini classificano il bacio in *osculum*, bacio che manifesta amore filiale, *basium* che indica l'affetto per le mogli e *savium* che esprime erotismo con le amanti o prostitute.

Esistono varie funzioni del bacio, oltre a quella erotica, passionale, seduttiva: c'è il bacio inteso come saluto, come segno di fratellanza, come atto di potere, come riconoscimento parentale, come piacere per degli oggetti. Tutte queste forme di bacio sono espressioni socioculturali, sono il prodotto imitativo - in forma traslata - del bacio primitivo. Nessuna di queste è però estensibile al bacio passionale o affettivo.

Il bacio passionale o affettivo si instaura tra due persone che trasmettono un segnale di condivisione per accedere ad un contatto fisico. Il contatto fisico è un segnale di apertura, fiducia, vicinanza.

Il bacio serve per testare se stessi in rapporto con la persona; solo nel caso in cui il test è positivo, si aprono canali di coinvolgimento.

Oltre all'ossitocina, nel bacio è coinvolta la dopamina, messaggero chimico del piacere - *sistema dopaminergico* - e il testosterone che è quello che sollecita l'atto copulativo.

Il bacio affettivo interagisce con la serotonina che modula l'umore: *sistema serotonergico*.

Il bacio passionale sollecita il *sistema dopaminergico*, quello *della gratificazione e dell'empatia*. Attraverso il meccanismo della ricompensa il bacio diventa gratificante e sollecitante di piacere. Se per una serie di fattori sociali, personali o stressogeni, c'è una diminuzione di baci, una sensazione di rifiuto, allora significa che si è innescato il *sistema inibente e reattivo* che aumenta il cortisolo - *sistema noradrenergico* - che induce all'aggressività.

Il *sistema noradrenergico* affievolisce l'atto di baciarsi, aumenta il rifiuto, lo scontro e il conflitto negativo. È il primo segnale serio di pericolo. Se il conflitto si rinforza, le sostanze come il testosterone e l'adrenalina aumentano e, entrando in circolo, possono rompere, abbattere le regole affettive, normative del rispetto e della libertà dell'Altro: dal conflitto comportamentale si può passare all'agito, all'atto.

Il bacio della passione si trasforma quindi in un bacio di dolore, violenza, timore, paura e morte. Il bacio è il rivelatore, il segnale evolucionistico che avvisa la persona che qualcosa nel sistema si è alterato. Lo stimolo arcaico della sopravvivenza sta avvisando che è indispensabile mettere in atto un'azione vitale per non far parte di quelle donne che subiscono violenza: 98% violenze sessuali, 84,4% stalking, 83,1%, lesioni dolose, 75,6% percosse, 78,6% minacce, 65,3% ingiurie (E.U.R.E.S 2013).

2.2.2 LA DONNA NELLA STORIA

*Un tempo gli uomini erano esseri perfetti,
non mancavano di nulla e non v'era la distinzione tra uomini e donne.
Ma Zeus, invidioso di tale perfezione, li spaccò in due:
da allora ognuno di noi è in perenne ricerca della propria metà,
trovando la quale torna all'antica perfezione.
Simposio, Platone*

Basta ruotare la lente degli occhiali per accorgersi che leggere la storia della donna con quella di genere è un modo per trovarsi di fronte ad un capovolgimento delle cose: lo stesso carattere della scrittura assume una nuova forma pur essendo la stessa.

Questo riferimento rende possibile cogliere quanto siano stati storicamente diversi i ruoli, le funzioni della donna e dell'uomo; proprio per il genere, le donne sono state sottoposte ad una storia antropologica sfavorevole.

Genere origina dal latino *genus*, *generis*, dal greco *gènos* che significa generare, origine, nascita, germogliare, stirpe, famiglia: tutte declinazioni che attengono maggiormente alla donna.

E' scontato, ovvio che il maschile e il femminile sono presenti nel genoma sia del maschio sia della femmina. Non è questo l'oggetto dell'intendere, ciò che interessa è analizzare l'omicidio delle donne guardandolo dall'ottica di genere. Nella cronaca quotidiana, in questi ultimi anni, alla definizione di omicidio domestico si è aggiunta l'accezione femminicidio.

Il termine *femminicidio* si riferisce alle violenze che sono perpetrate dagli uomini ai danni delle donne in quanto appartenenti appunto al genere femminile.

Il *femminicidio* comprende anche tutti quei casi in cui una donna viene uccisa da un uomo per motivi legati alla sua identità di genere, cioè per il semplice fatto di essere donna.

In lingua inglese, il termine *femicide* era in uso dal 1801 per indicare l'*uccisione di una donna*. Il termine è stato recuperato nel 1992 dalla criminologa Diana Russel per mettere in risalto la violenza contro la donna, evidenziando un comportamento misogino da parte del maschio.

Nella lingua italiana, il termine compare solo all'inizio del nuovo millennio, in precedenza la parola usata per indicare l'uccisione di una donna da parte di un uomo era uxoricidio, quando concerneva l'uccisione della moglie da parte del marito. Con *femminicidio* si estende l'atto di uccidere una donna da parte di un uomo.

La relatrice speciale delle Nazioni Unite per la lotta contro la violenza, Rashida Manjoo, il 25 giugno 2012, presenta per la prima volta un Rapporto completo e aggiornato sugli omicidi di genere a livello globale.

Secondo Rashida Manjoo, la diffusione degli omicidi basati sul *genere* assumono proporzioni allarmanti. Questi fenomeni, nei rispettivi ambiti territoriali, sociopolitici e socioculturali sono accettati, tollerati e giustificati. Le donne sono soggette a continue violenze, sono costantemente discriminate, è come se vivessero sempre nel *braccio della morte*, con la paura di essere giustiziate.

Il femminicidio travalica confini culturali, religiosi e di status sociale.

Ci sono *delitti passionali*, *delitti d'onore*, uccisioni di donne in *situazioni di guerra*, *donne bruciate* a causa della dote in alcuni stati dell'Asia meridionale, omicidi di donne *indigene e aborigene*, donne assassinate dalla *criminalità organizzata*, da *gruppi paramilitari*, donne uccise per *stregoneria o magia* in alcuni Paesi dell'Africa, dell'Asia e delle isole del Pacifico; ci sono uccisioni a causa

dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere; c'è la pratica *sati* delle vedove indiane indotte a bruciarsi vive sulla pira funeraria del marito; c'è l'aborto dei feti di *sexo femminile* e l'infanticidio delle *bambine* in Cina, India e Bangladesh.

Accanto a queste forme dirette, esistono anche delle modalità indirette di femminicidio, come i decessi delle madri causati da *aborti clandestini*, quelli legati al *traffico di esseri umani* e le morti dovute a pratiche tradizionali dannose come le *mutilazioni genitali femminili*.

Le pratiche contro il genere femminile sono molteplici

L'ONU e l'Unione Europea definiscono *violenza di genere una violenza che si annida nello squilibrio relazionale tra i sessi con desiderio di controllo e di possesso da parte del genere maschile sul femminile*.

Ci sono diverse tipologie di violenza contro le donne: atti persecutori, matrimoni forzati, mutilazioni genitali femminili, tratta di donne e bambine, violenza economica, violenza fisica, violenza psicologica, violenza sessuale con abusi sessuali e altri ancora.

Per collocare in questa società globale il femminicidio inteso ai giorni nostri è indispensabile scorrere velocemente la storia della donna nel mondo occidentale.

La donna nella Grecia classica è rappresentata dalle due grandi repubbliche di Sparta ed Atene. Sparta, secondo la legislazione di Licurgo, offre alle donne libere una situazione più rigida ma meglio definita. Il ruolo e la funzione della donna sono quelli della procreazione e dell'allevamento dei figli. Licurgo stabilisce un codice comportamentale che coinvolge l'alimentazione, la vita di relazione e sociale. La donna deve nutrirsi di cereali, escludere il vino, mangiare carne raramente, deve svolgere esercizi fisici prescritti e può gareggiare con altre donne. Lo sport serve alla donna per irrobustire il fisico, per prepararsi al parto e per erotizzare il corpo. Dentro la propria *oikos*, la donna svolge un ruolo marginale, è dipendente nei confronti del maschio. La sua vita è funzionale alla procreazione e alla cura della prole.

Aristotele nega che la donna sia comparabile allo schiavo in quanto *oggetto di proprietà*, sostiene che vi sia una *natura distinta tra l'essere femmina e l'essere schiavo*, ma è convinto che le mogli siano comparate agli schiavi e ai cavalli. Per Aristotele la donna deve salvaguardare la proprietà familiare creata dall'uomo: *l'arte della gestione della casa non è identica né assimilabile con l'arte di creare la ricchezza, in quanto l'uno usa il materiale che l'altro fornisce*. L'arte di produrre ricchezza appartiene all'uomo.

Nel periodo romano la donna è sottomessa al *pater familias*, al marito ed esclusa dai *virilia officia*. Alla nascita il *pater familias* espone all'esterno, per tre giorni, i figli neonati per verificare se siano forti, spesso le femmine sono abbandonate per malformità, malattia o per povertà. Le bambine abbandonate sono raccolte ed allevate da uomini che le avviano alla schiavitù o alla prostituzione. A 12 anni le donne sono considerate *viripotens*, adatte a sposarsi con un uomo sempre scelto dal padre. Per il diritto romano il maschio punisce la moglie per vari comportamenti. L'adulterio è punito con la morte per inedia nel carcere domestico.

Per le donne maritate il vino è proibito perché può procurare aborti. La virtù della fertilità è considerata sacra. Uno dei valori attribuiti alla fertilità femminile è dato dalla possibilità dell'uomo di concedere in prestito il ventre della moglie ad un amico. La nascita di un figlio serve poi per rinsaldare l'amicizia tra i due uomini. L'uomo attua il divorzio o il ripudio della donna per motivi riguardanti l'infertilità; in questi casi la donna è rimandata a casa dai suoi genitori. Il ruolo della donna si identifica quindi con quello della fertilità.

Nel Medioevo europeo la donna è trasferita, con il rito di passaggio, dal padre al marito attraverso la regola dello scambio che si configura in monete e animali. Si tratta di un commercio e tante donne, la maggior parte, sono soggette al ratto, alla

rapina e alla violenza. Lo scambio svolge una funzione di regolamentazione e rientra nella logica del commercio: la proprietà va difesa e la donna è parte della proprietà.

Nel Medioevo le donne godono dei diritti di proprietà, ma non dei diritti pubblici, sono soggette alla custodia del marito. Lavorano prevalentemente in casa, le contadine aiutano l'uomo nei campi o nelle botteghe, oppure lavorano al servizio della casa padronale.

Il periodo storico più funesto per le donne è quello della caccia alle streghe periodo in cui vengono messe al rogo, bruciate. E' un rito pagano che si estende poi a quello religioso. E' concentrato soprattutto nelle zone di montagna, prevalentemente alpine e pireneiche, dove esistono ancora sacche di sopravvivenza di antiche credenze. Questi residui di paganesimo, diffusi tra i settori più poveri della società e nelle zone più isolate, comportano animismo, superstizioni e credenze nella magia popolare.

La persecuzione sembra poi affievolirsi per riprendere con forza a metà del Cinquecento con durata fino a metà del Seicento. L'ossessione stregonesca acquista vita autonoma, si sviluppa e si salda al clima di sospetto e furore delle guerre di religione, diviene parte della psicologia di un'epoca squilibrata e conflittuale e si allarga geograficamente. La maggioranza delle streghe perseguitate, torturate e infine uccise appartiene al popolo, sono giovanissime in età infertile o, nella maggioranza dei casi, vecchie e povere.

La possessione stregonesca è accomunata anche alla malattia mentale o come carattere di rivalsa sociale, oppure è associata ai miti millenari della fertilità e della possibilità di entrare e uscire dal mondo dei morti, miti che fanno parte della cultura delle streghe, delle loro esperienze di stati di estasi o di possessione ottenuti nel sonno o assumendo droghe, come la amanita muscaria, durante i quali si immagina di volare, di andare nel mondo dei morti, di combattere con i demoni.

L'Illuminismo coinvolge la donna in modo ambiguo. Da una parte infatti introduce la critica alla disuguaglianza, alla dipendenza e alla tradizione, dall'altra parte, nel pensiero degli Illuministi e degli uomini del Settecento, tutto ciò raramente si estende alla donna. Diversamente dai secoli precedenti, dove veniva considerata alla stregua di un uomo imperfetto, la donna rappresenta ora una creatura diversa. È nel tentativo di definire questa diversità che un nuovo discorso sulla femminilità tende a presentare le donne in modo uniforme, secondo un criterio di genere. La donna appartiene alla sfera della natura, l'uomo a quella della cultura.

Collocata nella sfera della natura la donna è confinata nello stadio dell'infanzia, inadatta a svolgere attività intellettuali. Il ruolo che le viene assegnato è quello della riproduzione e cura dei figli, sostanzialmente le si riconoscono il ruolo di sposa e madre. Queste funzioni ne esaltano il valore, ma la escludono dallo spazio pubblico relegandola nella sfera intima e privata della famiglia: si pongono le premesse dell'ideologia della donna come *angelo del focolare*, della famiglia borghese. I ruoli di sposa e di madre assegnati alla donna contribuiscono al diffondersi della convinzione che sia necessaria una sua istruzione. Dal Settecento, infatti, proliferano manuali per l'educazione delle fanciulle.

Nella riflessione giuridica la donna è posta in una sfera separata. Nel diritto penale, ad esempio, si assiste al recupero di una lunga tradizione per sostenere una minore punibilità della donna in base alla minore razionalità. Alle argomentazioni tradizionali si aggiungono quelle dei trattati medici: in particolare le connessioni tra organi sessuali e sistema nervoso determinerebbero nella donna uno stato di dipendenza che limita la sua punibilità. Anche l'esecuzione della pena, già minutamente differenziata in base al ceto d'appartenenza, viene diversificata quando viene applicata al genere femminile.

Nel corso del Settecento aumenta la differenza fra la condizione della donna in campagna e quella di città. In campagna il lavoro è ancora essenzialmente domestico, a domicilio, c'è scarsa circolazione monetaria, i diversi settori economici (produzione,

vendita, servizi) non sono separati e le donne svolgono attività retribuite che in città sono compiute da uomini.

Con la prima rivoluzione industriale le donne diventano operaie. Molte lasciano la campagna e si recano nelle nuove città a lavorare, percependo un salario. E' il primo passo verso l'indipendenza economica ma anche il viatico del doppio, triplo lavoro: fabbrica, agricoltura, famiglia.

Nell'Ottocento il modello di famiglia coniugale borghese enfatizza una nuova rilevanza della donna che, in quanto moglie e madre, diventa garante dell'ordine domestico e dell'educazione dei figli: madre attenta e amorevole, moglie dolce e comprensiva. Le è assegnata la sfera privata, un'identità uniforme, quella di *angelo del focolare* e, come unica destinazione sociale, la responsabilità nei confronti della specie.

Le prime donne ad apparire e a muoversi con una certa autonomia negli spazi pubblici sono le mogli dei pastori. Affiancano il marito nell'attività pastorale, compiono visite ai malati, tengono lezioni ai bambini, talvolta dirigono l'istruzione di donne adulte, in genere affiancano il marito in tutte quelle attività pratico-caritative che cercano di far fronte ai nuovi bisogni sociali.

Le mogli dei pastori propongono in questo modo un'immagine dinamica della donna, ben diversa da quella sentimentale, fragile e intimista, tutta risolta all'interno delle mura domestiche del modello dominante. E proprio questo modello che si ritrova nel mondo pastorale permette l'emergere e l'affermarsi di professioni "femminili" come l'insegnante, l'infermiera: è la prima immagine di una donna con una propria individualità.

A differenza del mondo protestante, il mondo cattolico è basato sull'esaltazione della verginità e dell'universo conventuale, il modello di donna è quello della sposa e della madre, l'imitazione della purezza della Vergine diventa il centro dell'educazione femminile.

Attorno agli anni Trenta, sotto la spinta degli ideali liberali, alcuni esponenti del mondo cattolico accolgono il modello, elaborato dal pensiero pedagogico rivoluzionario, della madre istitutrice che rafforza e sviluppa nei figli e nei mariti le virtù individuali e sociali. Ma questa proposta rimane confinata nella trattatistica morale di metà Ottocento. La Chiesa continua a sostenere una religiosità sentimentale che si va sempre più femminilizzando e che dai luoghi di devozione si dilata alla quotidianità familiare. La donna, facendo appello alle proprie risorse sentimentali, è chiamata a costituire il correttivo morale degli uomini. Negli ultimi decenni del secolo, però, cominciano ad apparire donne cattoliche, provenienti dal ceto aristocratico, che escono dalle mura domestiche per proporre una propria identità e contemporaneamente proporre un approccio *femminile* alla questione sociale.

Vi è infine una élite femminile che, in contrapposizione al modello tradizionale basato sulla dipendenza economica e sull'aspirazione al matrimonio, lega consapevolmente la propria identità e il proprio successo sociale a percorsi scolastici superiori e allo sviluppo di competenze individuali. Si tratta di donne che provengono dal ceto medio e che posseggono una formazione universitaria, acquisita superando notevoli resistenze. Spesso sono costrette a trasferirsi all'estero per conseguire una laurea che però non garantisce loro l'esercizio della professione: solo poche la esercitano e per farlo devono battersi, ricorrendo a tribunali e legislatori. Per alcune professioni, come quella medica, le resistenze sono minori, mentre per altre, come ad esempio l'esercizio dell'avvocatura, si deve attendere il nuovo secolo, per quanto questa venga già praticata da donne negli Stati Uniti (1869) e in alcuni Paesi europei (Svizzera, Finlandia, Norvegia).

A fine Ottocento, quindi, a tutti i livelli sociali, la presenza femminile nella sfera

pubblica, negata dal modello di femminilità legittimato, è una realtà ineludibile che dà luogo a un caleidoscopio di immagini diverse che scaturiscono da una pluralità di ruoli spesso in conflitto con il modello definito.

Le legislazioni ottocentesche, mentre fanno proprio il concetto di uguaglianza affermato dalla Rivoluzione Francese, sono percorse da un criterio di diversità che trova espressione nella regolamentazione di tutti i settori della vita politica e civile. Esse infatti si basano sull'assunzione di un dimorfismo sessuale che colloca i due generi, maschile e femminile, in posizioni diverse rispetto alla legge.

All'uomo, in quanto individuo indipendente, è assicurato lo svolgimento dei diritti civili e politici. Alla donna, in quanto essere femminile inserito in una struttura familiare e priva di autonomia, non è dato l'esercizio di tali funzioni. Questo dimorfismo trova argomentazioni diverse ed anche articolazioni diverse, spesso contraddittorie, nei diritti politici e in quelli civili.

È nel diritto privato, e in particolare in quello patrimoniale, che il dimorfismo giuridico trova per la prima volta una nuova articolazione. Qui sono contrapposti due principi fondamentali della società borghese: l'universalità dei diritti civili individuali e la tutela dell'ordine familiare, il carattere individuale del patrimonio e i vincoli familiari. È proprio la struttura egualitaria del codice, che equipara maschi e femmine nei diritti ereditari, a essere chiamata in causa per giustificare l'introduzione dell'autorizzazione maritale, in base alla quale la donna sposata delega al marito l'esercizio dei propri diritti.

Le donne coniugate, sottoposte all'autorità maritale, sono private dell'esercizio di qualsiasi diritto che implichi un'azione nello spazio pubblico (non solo operazioni commerciali e aperture di conti bancari, ma anche l'iscrizione all'università o la richiesta del passaporto). La volontà del legislatore di rafforzare l'istituto familiare e l'esclusione di una realtà sociale percepita come marginale e transitoria fa sì che per la donna la solitudine diventi la condizione preliminare dell'emancipazione.

Anche l'accesso al voto amministrativo, o comunque il dibattito sulla possibilità per le donne di esercitarlo, avviene a partire da considerazioni di tipo patrimoniale che tendono a escludere l'attribuzione di un significato politico a questa forma di suffragio.

A fine Ottocento, l'inasprirsi dei conflitti sociali, la progressiva estensione del diritto di voto, l'evoluzione dei partiti politici e delle organizzazioni operaie aprono una nuova fase dei movimenti femminili: ai primi movimenti di stampo liberale si affianca una rete di donne socialiste che pone alla base del proprio programma la lotta di classe. Femminismo e socialismo, pur procedendo di pari passo, conoscono anche momenti di conflittualità in cui le donne sono chiamate a scegliere se sostenere la politica del partito o il proprio programma di emancipazione: in Italia, ad esempio, in occasione della legge sul lavoro delle donne (1902) o in Austria, quando nel 1905 le donne socialiste rinunciano alla rivendicazione del diritto di voto per ottenere come prima cosa il suffragio maschile. Diversa è la situazione in Germania, dove il movimento delle donne socialiste crea una struttura autonoma all'interno del partito che garantisce loro visibilità e autonomia.

Fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento il diritto di voto diventa il perno della lotta femminile in tutti i Paesi d'Europa. Le esponenti più radicali lo considerano la condizione preliminare per realizzare l'uguaglianza sia nella vita privata, sia in quella pubblica; le donne delle correnti moderate ritengono invece che debba giungere a coronamento di un percorso di maturazione durante il quale le donne devono dimostrare la loro pubblica utilità.

Nel primo periodo del Novecento, in particolare con la Prima Guerra Mondiale, le donne sostituiscono massicciamente gli uomini nella produzione: armamenti, tessile, commercio. Le donne accedono allo spazio e alle responsabilità pubbliche per far girare la macchina della guerra: gli uomini

temono di essere traditi e messi da parte.

La stampa del fronte fa capire anche l'ambiguità dei sentimenti maschili nei confronti delle donne nelle zone lontane dai campi di battaglia. Simbolo di vita e di libertà, la donna, sua compagna e madre dei suoi figli, è per il soldato *l'immagine rovesciata della guerra*, l'arcangelo che permette di pensare al futuro oltre l'orrore e il disordine presente, l'amata di cui egli continuamente parla ai propri camerati, l'oggetto dei suoi sogni. Gli uomini sperimentano un sentimento di rivalsa nei riguardi della donna che si è presa il timone della produzione e in parte della gestione pubblica.

La maggior parte delle lavoratrici prende coscienza delle proprie capacità, apprezza la nuova indipendenza economica. Il lavoro è pagato il doppio o anche di più rispetto ai bassi salari solitamente corrisposti nei settori femminili.

In Italia, l'esperienza femminile assume forme rivoluzionarie in quanto la guerra stravolge gli elementi tradizionali dell'identità femminile, il privato, la vita domestica, la riproduzione: L'Italia è un paese profondamente segnato dal codice mediterraneo dell'onore, dalla morale e dall'educazione cattolica, dalla teoria neopositivistica di Lombroso che fornisce un appiglio fisiologico alla reclusione femminile.

Le donne sono inserite nel settore pubblico, impegnate prima in opere assistenziali, poi coinvolte nella sfera produttiva.

I mutamenti dovuti alla guerra sono limitati dal perdurare, persino dal rafforzarsi dei tradizionali ruoli sessuali e avvengono in funzione di differenti parametri: gruppo sociale, età, situazione familiare, nazionalità e, naturalmente, storia individuale.

La propaganda della donna nel ventennio fascista è declinata tra il ruolo di genitrice, procreatrice del bene italico ideologico, di serva della patria e del regime. A livello economico è una donna che subisce la logica della diversità tra campagna e città, tra lavoro salariato e famiglia, tra moglie e puttana, tra emancipazione e conservazione: sono diffuse le case di tolleranza in tutte le città.

La guerra di liberazione è un momento di grande cambiamento e la donna è al centro di un processo emancipante politico e dei diritti. Terminata la grande distruzione, la donna è ammessa a votare, a scegliere i suoi rappresentanti, oltre ad essere presente nel Parlamento come Deputata. E' un passo ulteriore verso i diritti negati.

Nel periodo dell'esplosione economica del dopoguerra, che va dagli anni della ricostruzione all'espansione dei consumi con spopolamento delle campagne verso le città e conseguenza del movimento migratorio, si determina un cambiamento nei costumi, nelle relazioni tra uomo-donna all'interno di un processo di secolarizzazione della società. Si costituiscono i primi movimenti, si sviluppano le prime rivendicazioni che coinvolgono l'emancipazione di genere in ambito economico, sociale e professionale.

L'industrializzazione, la diffusione dei beni di consumo, i cambiamenti delle condizioni materiali e sociali offrono alla donna occasioni forti per rompere il diaframma che per tutto il secolo tenne separati i due generi.

La fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta sono anni di conquiste: diritto allo studio, nuovo diritto di famiglia, aborto, riconoscimento delle pari opportunità. Sono temi che pongono al centro l'emancipazione della donna.

Questo processo, frutto di lotte sociali e politiche, favorisce un passaggio irreversibile della donna nel mondo occidentale. Sono le generazioni post sessanta/settanta ad usufruire di questi cambiamenti insieme ai profondi cambiamenti economici.

Si entra nell'era della globalizzazione: finanza economica, diminuzione di nascite, aumento della circolazione delle persone e dei flussi migratori, maggior contaminazione antropologica, rivoluzione informatica, introduzione dei nuovi mezzi di comunicazione. Si verifica un cambiamento antropologico profondo che incide anche sulle strutture tradizionali della famiglia, della coppia, della donna e dell'uomo.

Si mischiano e si contrappongono segni, linguaggi, aspettative e modi di percepire il mondo che sono altro da quelli precedenti. Questi cambiamenti, come tutti i cambiamenti, creano disequilibri, generano caos e obbligano a porsi domande relative al come stare nel mondo. L' indeterminismo identitario sul piano sociale, politico, economico ricade anche sul rapporto di genere: maschio, femmina. Accade che nell'attuale società del benessere apparente, il focolare domestico, da sempre il luogo più sicuro per la donna, rischia di trasformarsi in un posto pericoloso.

Dal 2013 il quotidiano La Stampa monitorizza i femminicidi, appuntando su una mappa dell'Italia i casi di cronaca, evidenziando così 73 femminicidi e 38 omicidi di donne.

Comportamenti/reati diffusi declinabili come femminicidi trovano pieno riscontro nei dati relativi alle denunce per alcuni crimini violenti disaggregati in base al genere delle vittime, con un significativo incremento rispetto all'anno precedente, di tutti i reati a più forte valenza *di genere*. Le vittime di violenza sessuale corrispondono al 90%, del totale. Lo stalking rappresenta il 77%, a fronte di una quota di vittime donne comunque molto significativa; per quanto riguarda le ingiurie si parla di un 53%, un 48% rappresenta le vittime di percosse, 45% le vittime di minacce e 44% le vittime di lesioni dolose.

E' un quadro sociale che evidenzia come la condizione della donna in questa epoca ipermoderna e ipersviluppata sia sottoposta ad una reazione criminogena da parte del maschio.

La donna è più sicura in una strada buia nel cuore della notte di una metropoli affollata o di una periferia che in casa propria.

Oggi l'omicidio domestico si colloca all'interno dell'omicidio violento di genere femminile. Se un compagno o un marito uccide la "*propria*" donna, non si tratta quasi mai di un raptus improvviso sorto dal nulla, ma è possibile tracciare un percorso di questo atto ed individuarne lo sviluppo.

La prima fase corrisponde ad uno stato di tensione e di irritabilità. Se la donna fa notare che è *un po' troppo nervoso*, l'uomo si giustifica dicendo di essere preoccupato per il lavoro, la famiglia, i figli, la vita quotidiana. La violenza si manifesta con piccoli segni: cambiamento nel tono della voce, intensificarsi di silenzi ostili, sguardi minacciosi. Per evitare un conflitto, la donna si mostra così gentile e comprensiva, accrescendo in questo modo la rabbia di lui.

Nella seconda fase, che anticipa l'aggressione, l'uomo grida, insulta, minaccia, lancia oggetti a terra o contro la donna, dà delle spinte, schiaffi o tenta di colpire con oggetti. Non sempre si arriva alla violenza fisica, ma l'intimidazione cronica può essere altrettanto devastante perché annulla la capacità di reazione della donna, spesso le impedisce di provare sentimenti di rabbia, l'atmosfera viene così circondata di paura, tristezza e impotenza. Le violenze verbali e psicologiche indeboliscono progressivamente le resistenze della donna.

La terza fase è quella delle scuse. Quando il compagno o il marito o il convivente si accorge che sta passando il segno, tende a minimizzare il proprio comportamento, cerca giustificazioni, colpevolizza la compagna, cerca di rovesciare la prospettiva in modo da far nascere nella donna un senso di colpa. Chiede perdono, giura che non succederà mai più, può anche arrivare a promettere di rivolgersi a uno psicologo.

La quarta fase è quella più deleteria per la donna perché è il momento in cui

lei torna dentro l'illusione e *vuole credere* che lui sia di nuovo il compagno dolce e premuroso del quale si era innamorata. L'uomo si comporta in modo gentile e attento, fa dei regali, aiuta nei compiti domestici ma, appena è superata la soglia di tolleranza, riscatta la solita dinamica e tutto questo può portare il maschio ad una reazione violenta.

Nell'attuale fase sociale iper e post moderna questo fenomeno coinvolge non solo la criminologia o il diritto, ma tutta la società globale. Si tratta di uno stato di malessere che sta dentro il turbinio frammentato, parcellizzato, polverizzato che viene proiettato sul genere femminile. Le latenti tendenze distruttive sono presenti in modo sostanziale in tutta la società occidentale e globale.

Nella società globalizzata la struttura familiare è l'insieme di un aggregato multiplo, aperto e destrutturato dentro il quale si consumano talvolta omicidi, atti violenti nei confronti dei componenti. Il femminicidio è un atto criminoso presente nella società senza distinzione, non riguarda un luogo o una località specifica, un luogo geografico, politico, culturale e di costume delimitato.

In Italia, dal 1880 al 1883, si sono repertanti ogni anno in media 30 casi di figlicidio e, dal 1906 al 1911, si sono verificati 47 femminicidi in media ogni anno; nel decennio del 1950 ne sono stati evidenziati 75.

Il secondo Rapporto sul Femminicidio in Italia, elaborato dal Centro Ricerche Economiche e Sociali che ne mette in evidenza caratteristiche e tendenze, riporta che dal 1990 al 2013 si sono commessi 16.700 omicidi, di cui 3.608 femminicidi. I femminicidi costituiscono così il 21% degli omicidi totali, con una media annua di 180.

2.2.3 IL BACIO SIMBIOTICO: GIULIETTA E ROMEO

Romeo *E così con un bacio io muoio*
W. Shakespeare

Romeo è un ragazzo di sedici anni del casato dei Montecchi, è innamorato di Rosalina, una Capuleti, la quale, per un voto di purezza e castità, non è disposta a condividere le sue attenzioni. Due amici di Romeo cercano di distrarlo e decidono di andare ad una festa in maschera a casa dei Capuleti per divertirsi e per cercare di far dimenticare. Romeo desidera ballare con Rosalina (virgola) invece incontra Giulietta. I due ragazzi, per magia, si innamorano, si baciano. La balia di Giulietta, prima che il ballo finisca, rivela il nome del giovane. Romeo e Giulietta, presi dalla passione, decidono di sposarsi in segreto. Il giorno seguente frate Lorenzo li unisce in matrimonio, sperando che la loro unione possa portare pace tra i Capuleti e i Montecchi.

I propositi svaniscono a causa di un duello tra i vari parenti e amici di Giulietta e di Romeo. Nel tentare di separare i contendenti, Romeo permette inavvertitamente a Tebaldo di ferire l'amico Mercuzio. Per vendicarne la morte, Romeo uccide Tebaldo. Giulietta viene a sapere del fattaccio e, prima di andarsene da Verona per scappare a Mantova, lo incontra. I due sposi riescono così a passare insieme l'unica notte d'amore. All'alba, svegliati dal canto dell'allodola, si separano.

Nel frattempo Giulietta apprende dai suoi genitori delle nozze combinate.

Frate Lorenzo, esperto in erbe medicamentose, escogita una soluzione e consegna a Giulietta una pozione-sonnifero che la porterà ad uno stato di morte apparente per non sposarsi e fuggire. Il frate cerca di avvisare Romeo affinché raggiunga Giulietta al suo risveglio.

Giulietta finge di condividere il matrimonio combinato dei genitori, poi beve la pozione e si addormenta di un profondo sonno. Al mattino la Balia si accorge della "morte" di Giulietta.

Giulietta viene sepolta nella tomba di famiglia. Romeo viene a sapere della sua e disperato si procura un veleno con l'intento di tornare a Verona, dare l'estremo saluto alla sua sposa e togliersi la vita. Frate Lorenzo apprende da frate Giovanni che la lettera scritta a Romeo, in cui spiega l'artefatto, non è stata consegnata.

Romeo raggiunge precipitosamente Verona, si inoltra nella cripta dei Capuleti determinato ad unirsi a Giulietta nella morte. Si imbatte in Paride, che uccide e, dopo aver guardato teneramente Giulietta, si avvelena pronunciando la frase: «*E così con un bacio io muoio*».

Giulietta intanto si sveglia, il frate cerca in un primo tempo di nasconderle la verità ma, alla vista di Paride e Romeo morti accanto a lei, si uccide trafiggendosi con il pugnale di quest'ultimo per unirsi a lui nella morte.

La storia potrebbe essere inserita come un fatto clinico di follia a due o doppio suicidio. La relazione tra Giulietta e Romeo è uno scatto fotografico istantaneo che immortala l'incontro in un attimo. Tra i due si sviluppa una magica attrazione fusionale che cancella le singole identità per omologarle e renderle indistinte: l'Uno è l'Altro e l'Altro è l'Uno e ciò determina una indistinzione negli atti mentali e affettivi. L'Uno non può vivere senza l'Altro, la morte dell'Uno richiama la morte dell'Altro per essere una cosa unica anche post mortem

Un'altra storia è quella del filosofo Louis Althusser che il 16 novembre 1980 uccide la moglie. Fino a quel giorno il pubblico non sapeva che uno dei maggior filosofi francesi portava sulle sue spalle una lunga storia psichiatrica: è il segreto che lo unisce alla sua compagna. E' come se Althusser abbia vissuto una doppia esistenza: da un lato filosofo e maestro apprezzato, dall'altro uomo affetto da una psicosi "atipica" (diagnosi René Diatkine, suo terapeuta) caratterizzata da fasi melanconiche che lasciano il posto ad euforia morbosa e maniacale con deliri e allucinazioni. Prima di morire nel 1992, all'età di settantadue anni, Louis Althusser scrive due autobiografie.

Dice di essere stato un bambino estremamente solo, con sentimenti di precarietà e di debolezza, con un rapporto con i genitori contrastato. Evidenzia di aver provato un forte rancore nei confronti della madre per la sua freddezza, la rimprovera di considerarlo il sostituto dello zio, suo promesso sposo, morto nella grande guerra e di cui poi sposa il fratello, cioè suo padre. Il nome di Louis è quello dello zio paterno.

Il lunghissimo lavoro analitico non riesce a smontare questa macchina interpretativa, lo rende semmai consapevole di Sé ma senza poter cambiare la sua visione negativa, generatrice sia della sua infanzia e dell'odio connesso, sia della sua depressione.

Da Algeri raggiunge Marsiglia (1930 – 1936), quindi Lione (1936 – 1939). Con la Seconda Guerra Mondiale è costretto a subire dal 1940 al 1945 la durissima prigionia in Germania dopo la quale si ferma a Parigi dove insegna per 35 anni e dove si sviluppa la sua fama di docente e di filosofo.

A trent'anni Hélène è alla sua prima esperienza amorosa, al suo primo bacio. Hélène è la donna amata e bistrattata da Althusser che la descrive come una persona di eccezionali qualità umane, costante nelle tempeste continue e nelle prove terribili alle quali la sottopone. Althusser riconosce che Hélène è la sua anima politica. Tra i due c'è una grande dipendenza reciproca sadomasochistica, insita nello stato maniaco-depressivo. Althusser descrive magistralmente l'alternanza di tenerezza e fusione e i crudeli maltrattamenti psicologici ai quali la sottopone.

La storia individuale di Althusser si mischia e si con-fonde anche con la storia

sociale. La prigionia evidenzia la deprivazione psicofisica, le violenze traumatiche e la permanente angoscia di morte. Hèlene svolge la funzione di madre/sorella/amante, è vissuta come fosse un oggetto amato inseparabile. E' una relazione 'simbiotica' in cui l'uno non può evolversi senza l'altro.

La storia di Giulietta e Romeo, come quella Hèlene e Louis, raccontano di come una relazione passionale unica può capovolgersi. Alla passione indivisibile subentra la morte.

Anche i femmicidi che si consumano all'interno delle mura domestiche evidenziano il prevalere di una relazione simbiotica a discapito di un processo intersoggettivo. L'angoscia di perdere l'Altro o di staccarsi dall'Altro produce lacerazioni e disaggregazioni affettive ed emotive che possono determinare la catastrofe.

Il bacio di Romeo esclude la separazione, impedisce il distacco e si trasforma in un atto inglobante, assorbente, risucchiante che trascina l'amata dentro le sue viscere più profonde, negandole quel processo emancipante che era stato all'origine del loro incontro.

Queste due storie, apparentemente così lontane, mettono in evidenza le personalità traumatiche di due maschi cresciuti in una condizione di lotta, di guerra. I conflitti violenti segnano e traumatizzano la persona che con-fonde la tensione di Eros con quella di Atena, dea della guerra, della sapienza e dell'arte, figlia prediletta di Zeus. Atena nacque dal cervello di Zeus, spaccato da un'aceta da Efesto. Ciò si verificò dopo che Zeus aveva inghiottito la prima moglie Metis: inghiottire, inglobare, possedere.

2.2.4 IL BACIO PARANOICO: OTELLO

Iago *Oh, guardatevi dalla gelosia, mio signore.
È un mostro dagli occhi verdi che diletta il cibo di cui si nutre.
W.Shakespeare*

Otello è un generale dell'armata veneziana e governatore di Cipro, approda nell'isola acclamato dalla folla e accolto affettuosamente dalla moglie Desdemona. L'alfiere Iago nutre sordi rancori nei confronti di Otello in quanto nomina Cassio capitano al posto suo. La sua rabbia è così forte lo porta a nutrire un serio desiderio di vendetta.

La prima cosa che fa è quella di provocare un duello tra Cassio e Roderigo, a seguito del quale Cassio è degradato. Iago poi agisce su Otello. Con perfidia e doppiezza distilla una trama di detto e non detto su Desdemona e Cassio. Otello all'inizio allontana dalla mente queste allusioni, poi cade nella trappola che Iago sapientemente cucina. Otello esige una prova, anche se ormai il suo cervello è assalito dal sospetto del tradimento. Cercando di razionalizzare i suoi sentimenti e le sue fantasie, chiede a Iago delle prove concrete. Iago si fa dare dall'ancella di Desdemona il fazzoletto caduto dalle sue mani e, con freddo cinismo, consegna il fazzoletto a Otello sostenendo di averlo sottratto a Cassio. Otello, furibondo dalla gelosia, affronta Desdemona, l'accusa e la insulta pubblicamente. Otello è convinto del tradimento della moglie.

La Serenissima lo richiama a Venezia e nomina Cassio governatore di Cipro. Otello si vendica e fa colpire a morte in duello Cassio da Roderigo. Otello è convinto del tradimento della moglie e raggiunta Desdemona nella sua stanza la strangola. Roderigo, dopo aver avuto la peggio nello scontro con Cassio, rivela l'intrigo di Iago. Otello disperato si uccide trafiggendosi il petto con un pugnale.

L'angoscia del tradimento, la vergogna di rendere pubblici i segreti dell'uno o

dell'altro fanno scattare nella mente angosce persecutorie. La vendetta, il tradimento, la gelosia, l'invidia, il potere, il sesso sono i temi ricorrenti che assalgono Otello. C'è la dimensione delle sequenzialità, della concausalità degli eventi che portano all'atto omicidiario.

Otello confonde la realtà con i pensieri e le fantasie indotte da una lettura erronea e distorta della realtà. E' manipolato e si lascia manipolare da Iago. L'atto omicidiario è un modo irrealistico per rimettere in ordine la realtà e rendere giustizia al giuramento di fedeltà.

Omicidio/suicidio sono l'espressione del meccanismo eterodiretto o autodiretto che coinvolge prevalentemente l'uxoricidio.

Ventiquattro giugno duemilasedici. Piacenza, 24 giugno 2016, Sono i colleghi a insospettirsi nel constatare che la collega di 50 anni, sempre puntuale, non si presenta in ufficio senza aver avvisato. Sono loro che avvertono la cognata che la sera stessa, scopre che nella villetta di Piacenza dove la vittima vive col marito, ci sono due corpi a terra. Lei è stata uccisa con due colpi di pistola alla testa, un revolver calibro nove regolarmente detenuto dal marito, titolare di un'armeria; lui è disteso, ancora con l'arma in mano, colpito da un solo sparo.

L'ipotesi dell'omicidio-suicidio è quella ritenuta più probabile, sostanzialmente certa. Non ci sono segni di effrazione nella villetta, è difficile che qualcuno possa essere entrato senza lasciare tracce.

Ma se la causa delle due morti sembra certa, è ancora buio profondo riguardo il movente. Non esistono motivi evidenti che possano aver spinto l'uomo a far fuoco sulla compagna e poi a togliersi la vita. Non è un periodo difficile per la coppia, non ci sono nemmeno motivi di salute. Non ci sono segni di violenza o di costrizione e non ci sono prove di un eventuale gioco erotico finito male.

I pensieri persecutori, i sospetti si sviluppano nella mente del partner e sono mascherati da uno stile di vita che esclude un comportamento disorganizzato. Il pensiero del sospetto causa disagio, fa rimuginare continuamente significati nascosti e vedere il mondo da una prospettiva iper-vigilante. Se non controllato, questo modo di pensare può degenerare in un disturbo di personalità. Quando il comportamento sospettoso e infondato causa tensione, nervosismo, allontanamento delle persone, ci sono tutti gli elementi per il verificarsi di un atto violento.

L'omicidio è l'evento culmine della distruttività umana. Se l'omicida è una persona completamente estranea alla delinquenza abituale o alla malavita, il suo atto produce degli effetti di stupore e di meraviglia.

La dinamica delittuosa descrive la tipologia dell'atto violento, la personalità, la circostanza, l'evento. Al fine di cogliere il significato di un atto delittuoso, è importante recuperare la dimensione storico-individuale per approfondire i fattori psicologici, sociali dell'attore, dell'atto violento e la cronologia dell'evento.

2.2.5 IL BACIO VIOLENTO: MARIA GORETTI

*Il primo bacio non viene baciato dalle labbra, ma dagli occhi.
Thomas Bernhard*

Maria Goretti (1890-1902), marchigiana, nasce in anni di miseria assoluta. In quel periodo in Italia muore un bambino su cinque prima di compiere 5 anni, nelle Marche uno su 4. La vita media è di 60 anni, si muore di malattie infettive, non per infarti o tumori oppure per malattie mentali.

Il voto è concesso solo ai maschi alfabetizzati che abbiano compiuto ventun anni,

in grado di pagare almeno 5 lire di tasse l'anno: solo 2 milioni e 750 mila persone corrispondono a questo profilo. Nel 1890 un chilo di pane costa un quarto del salario giornaliero di un operaio.

Nel primo decennio del Novecento migrano all'estero 600 mila persone l'anno, 282 mila l'anno nel decennio precedente.

Sono 4000 gli omicidi nel decennio 1890-1900, contro i 1400 degli anni Settanta, con qualche milione di abitanti in più.

Maria Goretti emigra con i genitori contadini e poverissimi. Le proprietà della famiglia sono tutte racchiuse in una cassapanca nera. Lei possiede un vestito e un gatto e va a vivere in una casaccia di legno e terra, si nutre di pane di granturco, coltiva una terra secca e povera assieme alle sorelle e ai genitori. Il padrone affianca loro i marchigiani Serenelli, padre e due figli. Le due famiglie, licenziate qualche tempo dopo, trovano un nuovo padrone nelle Paludi Pontine: in un rettangolo di 50 chilometri per 30 tra Anzio, Cisterna, Terracina e il Circeo. Abitano in una casa in muratura e mangiano pane di grano.

La nuova casa è un lusso o quasi per quella terra poverissima. È una vecchia costruzione del Seicento, un ex deposito di grano, rude, rossiccio, senza acqua corrente. I panni si lavano alla fonte, le lenzuola si cambiano ogni uno o due mesi, la camicia ogni venti giorni. Niente bagno o latrina. La luce è quella delle candele o delle lampade a olio. I Serenelli abitano sul lato opposto della casa. Il paese più vicino, Borgo Montello, è a due chilometri. Non c'è una scuola.

Di Maria non si sa niente, non possiede della biancheria e delle scarpe. Il momento più importante per Maria è la prima comunione.

Alessandro Serenelli, diciannovenne, la uccide per possederla. Alessandro Serenelli non è mai andato a donne, ma le desidera, e Maria è l'unica donna possibile. Alessandro tenta più volte di sedurla nei campi; non riesce, forse perché impotente. Nel cercare di possederla per non farla scappare, l'accoltella. Maria muore mentre viene trasportata in ospedale.

E' una storia che richiama la vita della miseria dei campi e mette in evidenza la condizione e il contesto dentro il quale matura e si sviluppa un desiderio sessuale acefalo di possesso.

Il caso di Maria anticipa di un secolo quello che è la violenza contemporanea di genere, né bisogna lasciarsi ingannare dalla miseria economica.

Niscemi, 30 aprile 2008. Lei è poco più di una bambina di 14 anni. Le storie che girano sul suo conto sono molte, c'è chi dice che è fidanzata con un 40enne che gira in macchina, chi racconta che il fidanzato la presta agli amici, chi mette in giro la voce che lei accusa uno di essere il padre del bambino che porta in pancia.

Tre minorenni la sequestrano, la violentano, la picchiano con calci e pugni, la strangolano, la bruciano. Gettano il suo piccolo corpo deturpato, offeso e massacrato in un pozzo con una pietra legata alla vita.

I tre ragazzi confessano l'omicidio perché è incinta. Lei è trovata semi-carbonizzata dentro a un pozzo nella campagna di Niscemi. E' stata uccisa per scelta, con quei ragazzi lei giocava a fare la grande in quel casolare della vallata. Dopo l'omicidio i tre ragazzi tornano in paese a bordo dei loro scooter come se niente fosse. Per tredici giorni sono stati in grado di sviare, spostare le indagini su altri indizi. I genitori, per la vergogna, si sono allontanati dalle loro abitazioni.

Non c'è nessuna differenza tra Maria e questa ragazza, gli impulsi sono sempre quelli. Il comportamento violento dei giovani, degli adolescenti è sempre latente. Il contesto e le circostanze possono favorire o sollecitare nei maschi determinate azioni violente.

In queste due storie emerge da parte dei maschi il disprezzo per la ragazza che manifesta una certa autonomia e indipendenza psicologica e si sottrae alle sollecitazioni del maschio. Il giovane maschio è attratto da questa posizione di distacco facendo scattare a livello intrapsichico dei meccanismi primordiali di attacco e di cattura della preda. La femmina diventa un oggetto-preda da catturare; a sollecitare questo comportamento primordiale è anche la situazione di isolamento e di degrado ambientale. Si verifica una condizione scatenante che mette a nudo la componente predatoria della struttura biopsichica del maschio. Infatti, in questo scenario ciò che emerge è la dimensione arcaica della bestia che sta nel cervello del maschio. E' uno strato evolutivo biopsichico regressivo che nega la dimensione di genere, di ruolo e di relazione. La femmina in queste condizioni di autonomia e di isolamento è percepita come una preda che va posseduta a qualsiasi costo.

La motivazione della verginità, dell'essere incinta sono delle chiavi-stimolo per questa parte della bestia maschio, sono dei segni sollecitanti per far accrescere l'aggressività e spingere al possedimento della preda a tutti i costi. L'evoluzione del maschio fa i conti con questa bestia che è presente nel suo cervello e che è sempre in agguato. Ci sono degli stimoli chiave che fanno da richiamo e sollecitano l'aggressione che può essere individuale o di gruppo.

La bestia maschio si infastidisce dell'autonomia della femmina. A livello psicologico percepisce questa autonomia come un sopruso. Il maschio è cresciuto nell'ambiguità delle dipendenze della femmina e vive il distacco come un atto violento e di rifiuto. Questo vissuto psicologico informale permane nel maschio e si incastra ulteriormente con la sua bestia.

L'interazione di queste due componenti è potenzialmente distruttiva per la femmina che, al di fuori dalla relazione affettiva, è percepita come un oggetto da conquistare, da sodomizzare, da sacrificare per il piacere bestiale che bolle nelle vene e nel corpo del maschio.

Nel caso di Maria Goretti, il corpo viene scuoiato con una lama, inciso come se fosse una bestia facendo percepire in questo modo il caldo e l'odore del sangue. Il corpo della ragazza di Niscemi, invece, viene bruciato e sacrificato come le maledette di Satana, le streghe in quanto è incinta e meritevole quindi solo di essere bruciata come, appunto, le streghe medioevali.

In queste due storie la bestia presente nel maschio emerge come parte del prodotto evolutivo, evidenziando quanto sia fragile l'apparato culturale e razionale di genere, ruolo e identità. Questa struttura intrabiopsichica evolutiva evidenzia quanto scarto ci sia tra corteccia encefalica e quella sottocorticale.

2.2.6 IL BACIO CONFLITTUALE: ELENA

*“ E molte vite sono morte per me sullo Scamandro,
e io, che pure tanto ho sofferto, sono maledetta,
ritenuta da tutti traditrice di mio marito
e rea d'aver acceso una guerra tremenda per la Grecia. ”*
Euripide

Elena, figlia di Zeus o di Tindaro e di Leda, è considerata la più bella donna della Grecia. Secondo la leggenda nacque da una delle due uova che Leda aveva partorito insieme a Polluce, mentre dall'altro uovo nacquero Clitemnestra e Castore.

Giovanissima, è rapita da Teseo e poi liberata da Castore e Polluce. Tutti i principi

greci aspirano alla sua mano, ma Elena sceglie Menelao e dalla loro relazione nasce Ermione.

Elena è poi rapita dal principe troiano Paride. Questo ratto scatena la guerra di tutti i Greci contro Troia. Dopo la morte di Paride, Elena sposa il fratello di Paride, Deifobo. Quando i Greci conquistano Troia, Elena si consegna a Menelao. Torna a Sparta con lui e regna fino alla morte di quest'ultimo. Dopo la sua morte si ritira a Rodi, dove Polisso la fa impiccare.

Il mito di Elena mette in evidenza due aspetti. Il primo riguarda la bellezza che viene considerata come un 'oggetto sacro'; il secondo riguarda l'appartenenza. La bellezza femminile è un dono che coinvolge la dimensione estetica, il piacere, la leggerezza e assume una connotazione di sacralità. La sacralità è qualcosa che trascende e richiama la dimensione del *purus che non ha macchia, che non ha mescolanza*; questo fatto di non aver mescolanza, di non avere una macchia la rende una "cosa" pregiata solo per esistere.

L'appartenenza riguarda la dimensione dell'*endogamia*, una forma di matrimonio nella quale il coniuge è scelto di preferenza all'interno del gruppo di affiliazione; consiste nello sposare una persona della stessa tribù, città, paese, nazione. L'esogamia, al contrario, comporta matrimoni basati su legami con persone provenienti da altri contesti sociali.

Quando Paride rapisce Elena, o Elena decide di farsi rapire, e la seduce, commette un atto che non coinvolge tanto la bestia che ha in sé ma il normativo e le regole che governano il gruppo sociale, compiendo un atto di frattura con la legge dello stato. Legge dello stato che supera la dimensione psichica in quanto promuove le regole sociali della convivenza e della comunità.

L'atto di rompere e tradire la norma sociale, antropologica, causa reazioni viscerali riguardanti la logica eros-riproduzione-possesso. Il rapimento di Elena è concepito come un tradimento della legge dell'accoglienza, dell'ospitalità per lo straniero. Paride tradisce questa legge portando all'interno della comunità un seme di gelosia che richiama la vendetta. Il rapimento di Elena evoca fantasmi ancestrali relativi al rischio di contaminazione con l'estraneo, lo straniero, ma è anche un richiamo arcaico del maschile riguardante il fallo. Il fallo di Priamo forse è meglio di quello di Menelao e questo è considerato un pericolo per la continuazione della "purezza" della stirpe e dell'appartenenza.

Anche oggi, nella società globale iper e post moderna, questo 'pericolo' è presente, in modo latente, nella popolazione. Infatti il vecchio detto popolare di matrice contadina "mogli e buoi dei paesi tuoi", anche se declinato in altro modo, viene oggi trasferito al colore della pelle. Tutto ciò evidenzia quanto la legge dello Stato e l'appartenenza giochino tutt'oggi una funzione di controllo e di possesso nei confronti del femminile. In questa narrazione mitologica si evoca la mistica dell'eroe maschio che combatte e muore 'nome' del *nomos honor* per la donna.

Non solo nella mitologia classica sono narrate storie di rapimenti e tradimenti. Storie di rapimenti e tradimenti non vengono narrate solo nella mitologia classica. Racconti di questo genere compaiono anche nella Bibbia, famoso quello del ratto di Dina, figlia di Giacobbe e di Lia, rapita e violentata da Sichem.

Dina, figlia di Giacobbe, è rapita e violentata da Sichem, che peraltro se ne innamora e intende sposarla. I figli di Giacobbe denunciano la grave ingiustizia insita in questo delitto sessuale, che si oppone ai matrimoni misti e condivide l'*endogamia*.

L'atto di Sichem non sembra così riprovevole alla luce della legislazione antica. Trovato un apparente accordo, Dina è portata nella casa di Sichem, ma nottetempo i figli di Giacobbe, Simeone e Levi, penetrando subdolamente nella città per vendicarsi del tradimento della loro legge, uccidono tutti i maschi e devastano le case.

28 maggio 2014. Una donna pakistana di 25 anni, al terzo mese di gravidanza, è lapidata a morte in pieno giorno dalla sua famiglia di origine, davanti a un tribunale di Lahore. Andando contro la volontà della famiglia che vuole darla in matrimonio ad un cugino, la donna si sposa per scelta con l'uomo con cui è fidanzata da anni.

L'uomo, che ha 45 anni e cinque figli, inizia a frequentare la ragazza dopo la morte della prima moglie e il padre di lei lo denuncia per rapimento.

Sono in una delle principali vie del centro città, in attesa che il cancello del tribunale si apra, quando vengono aggrediti da circa venti membri della famiglia di origine della donna, tra cui il padre e i fratelli, che sparano alcuni colpi di pistola in aria, cercando di allontanare la donna dal marito. Lei oppone resistenza; davanti a questa reazione il padre, i fratelli e gli altri parenti cominciano a picchiarla con bastoni e mattoni davanti a diversi testimoni che si trovano per strada in quel momento.

Il padre è l'unico ad essere arrestato mentre gli altri riescono a fuggire e dichiara: "Ho ucciso mia figlia poiché lei aveva insultato tutta la nostra famiglia sposando un uomo senza il nostro consenso, e non ho nessun rimpianto per questo".

Questa è la dimostrazione, dopo duemila anni, di quanto la dimensione endogamica vige tuttora in questa società globalizzata e massificata. Il tradimento della legge del gruppo etnico di appartenenza permane e regola una moltitudine di popolazioni.

Il ganglio debole di questa catena è la donna, che è costretta a sottostare alle regole dell'appartenenza secolare, a riti che si scontrano con il mondo tecnologico e del cyber e che incidono minimamente sui costumi e i comportamenti. Ai tempi odierni, le donne sono ancora l'anello debole, quello maggiormente sottoposto ad angherie e proibizioni; il loro corpo è ancora considerato l'oggetto immondo che deve essere sacrificato in nome della legge del gruppo di appartenenza.

Ogni anno in Pakistan centinaia di donne sono vittime dei cosiddetti "*delitti d'onore*". La maggior parte dei matrimoni sono combinati dalle famiglie, mentre le unioni libere sono viste come una trasgressione alla norma e alla tradizione.

In un rapporto pubblicato da Aurat Foundation, organizzazione che lavora per i diritti delle donne in Pakistan, nel 2013 sono state uccise in delitti d'onore 896 donne, ma la cifra reale è probabilmente molto più alta. In Pakistan gli uomini che commettono violenza contro le donne sono quasi sempre assolti e spesso nemmeno indagati.

2.2.7 IL BACIO NEGATO: PAOLO E FRANCESCA

*Dolce Elena, rendimi immortale con un bacio.
Christopher Marlowe*

Paolo Malatesta e Francesca da Polenta sono due figure di amanti entrate a far parte dell'immaginario. I due giovani riminesi rappresentano le principali anime condannate alla pena dell'inferno dantesco nel cerchio dei lussuriosi.

Francesca è sposata con Gianciotto, fratello di Paolo, ma lei si innamora di quest'ultimo. Questo amore li conduce alla morte per mano del marito di Francesca.

I due casati, Polenta da Ravenna e Malatesta da Rimini, sono tra i più importanti famiglie della Romagna che, a causa dell'instabilità politica e a una serie di scontri esterni e interni, decidono di allearsi facendo sposare i figli.

Il patto è suggellato dal matrimonio tra la giovane Francesca da Polenta e l'anziano, zoppo e rozzo Gianciotto Malatesta. Il mediatore del matrimonio è Paolo, fratello di Gianciotto. A Francesca piace Paolo e crede che sia lui lo sposo,

nonostante lei sappia che è già sposato. Grazie a strategie politico-dinastiche complementari, l'alleanza tra le due famiglie risulta vantaggiosa ad entrambe, tanto che l'omicidio di Francesca e di Paolo per mano di Gianciotto viene subito messo a tacere.

Gli interessi economici prevalgono sugli affetti, sul desiderio, sulla passione e la dimensione emozionale è messa da parte, è incastonata: la vicenda ruota attorno al ricatto e alla falsità.

In questo duplice omicidio, il tradimento riguarda l'interesse economico e politico e non la sfera affettiva. E' un matrimonio di convenienza, come ne sussistono ancora, e risponde a due aspetti: uno economico e l'altro legato alla casta e/o all'appartenenza.

Roma, 27 settembre 2014. L'ascensore si ferma al primo piano, le porte si aprono ed esce un uomo come ubriaco, con un coltello sporco di sangue in mano. Accanto all'ascensore fermo, con le porte spalancate su due corpi immobili, dichiara: "Non sopportavo che mi tradisse con lui".

L'uomo di cinquantasette anni è fermo con il coltello in mano; alle sue spalle si intravedono le gambe della moglie di quarantanove anni e la camicia insanguinata dell'amante di trentotto anni.

Il marito è convinto che la donna lo tradisca con quell'uomo più giovane: li pedina, li raggiunge in ascensore, li colpisce alla gola e al petto con più di dieci coltellate.

Marito e moglie lavorano insieme, lui al secondo piano, lei al terzo; sono sposati da tanto tempo, hanno tre figli e il più piccolo di otto anni ha qualche problema, lui è al secondo matrimonio e dalla prima moglie ha avuto altri tre figli.

Negli ultimi mesi qualcosa lo tormenta, è dimagrito molto, anche lei è dimagrita, è tesa e affaticata. Lui è tormentato dalla gelosia e sospetta che l'amante, sposato e con un figlio di dieci anni, abbia una relazione con la moglie. E' un pensiero che non lo abbandona, al punto da indurlo a comprare un coltello con una grande lama come quelli usati dai militari. Lo tiene in ufficio, probabilmente con l'idea di usarlo oppure solo per minacciare quello che ritiene essere il rivale.

Nelle ultime settimane controlla la moglie in ufficio, le colleghe della moglie lo vedono frequentemente al terzo piano nella stanza dove lei lavora.

Quando il marito vede il presunto amante in sede in quel grande palazzone, la segue: il trentottenne sale insieme a lei sull'ascensore fino al terzo piano e il marito li pedina.

Da una prima ricostruzione dei carabinieri sembra un omicidio premeditato, a indicarlo è l'arma del delitto. Non è ancora chiaro se lei fosse l'amante del trentottenne o se questa fosse soltanto una fantasia del marito.

I colleghi: "Era una donna meravigliosa, solare. Non possono averle fatto questo. Lascia tre figli, non è possibile". I colleghi piangono davanti al palazzo vuoto e indicano le stanze del terzo piano, le uniche illuminate. Dicono che anche il marito è una "persona a posto, un uomo tranquillo, chissà cosa gli ha dato alla testa. Sarà uscito pazzo!".

Il bacio dato all'altro, all'amante, è un bacio rubato al partner e questo genera sottrazione di attenzione, affetto; lo fa sentire inadeguato sotto ogni aspetto generando pulsioni di rivalsa, odio nei confronti dei due.

In gioco si sono la reputazione personale, sociale, il ruolo e la posizione che si ritiene vengono messe in ridicolo, svalutate; questi sentimenti coinvolgono la sfera dell'autovalutazione di Sé sia sul piano del ruolo, sia su quello della sfera sessuale. Si convince di essere un maschio poco importante e virile in confronto al giovane.

Tutto questo genera sentimenti di violenza e di distruzione nei confronti della coppia degli amanti, in modo da poter ristabilire il suo ruolo di maschio virile e non solo.